



Nick Ray Un ritratto del regista di «Gioventù bruciata»

Newman? Copia sbiadita di Brando

Nicholas Ray (1911-1979) ha avuto una vita intensa. Non è stato un regista hollywoodiano nel senso classico del termine. Prima di arrivare al cinema è stato un attivista politico, un ricercatore musicale (Alan Lomax, l'uomo che registrò «sul campo» tutto il tesoro del folk americano, era uno dei suoi più cari amici), un agitatore teatrale e un militante di sinistra. Sfuggì alla caccia alle streghe solo perché Howard Hughes, il miliardario pazzo padrone della Rko (quello di *Aviator* di Scorsese), era un suo amico personale e ordinò a quelli della commissione di McCarthy di «lasciarlo in pace». Fra gli anni '40 e '50 girò alcuni film fondamentali: *La donna del bandito*, *Johnny Guitar*, *Neve rossa*, *Il temerario*, *Gioventù bruciata*: ma ebbe sempre fortissimi contrasti con i produttori e non riuscì quasi mai ad avere il controllo creativo dei suoi film. La sua carriera hollywoodiana finì sostanzialmente nel 1963 quando un infarto gli impedì di portare a termine le riprese di

«Mi hanno interrotto»

Le sue lezioni tenute negli anni '70 raccolte in un libro

55 giorni a Pechino. Nel 1971 accettò di insegnare cinema all'Harpur College della State University dello stato di New York, a Binghamton.

Il volume *Mi hanno interrotto*, edito da Bompiani e curato da Susan Ray, raccoglie appunto le trascrizioni delle lezioni tenute nel corso degli anni '70, intervallate a lettere, riflessioni, saggi e scritti di varia natura. È un libro eterogeneo e affascinante, consigliabile a tutti gli appassionati di cinema... meno, forse, che ai fan di Paul Newman! In uno dei brevi saggi Ray scrive parole di fuoco sull'Actors' Studio e sul metodo di Strasberg, definendo Newman una copia sbiadita di Marlon Brando: «Uno è un grande talento, l'altro è riuscito a diventare un onesto mestierante... James Dean, un altro grande talento, non mise mai radici all'Actors' Studio. Strasberg lo cacciò via dopo tre sedute». ●

perché tutti furono presi dalla paura. A mio modo di vedere, venne violentato il rito del momento più sacro della vita. Ma Nick, avendo la possibilità di riprendere la propria morte, non voleva rinunciarci qualunque fosse il prezzo da pagare».

Da giovane Ray frequentò a lungo artisti come Woody Guthrie, Pete Seeger, Alan Lomax. Era molto prima che vi conosceste...

«Era molto prima che io nascessi! Lavorò con loro alla radio, subito dopo la guerra. Parlava di quel periodo come del più felice della sua vita. Amava quegli artisti per il loro contatto diretto con la terra, con le radici. Nick veniva dal Wisconsin e, nonostante la sua fama tra gli intellettuali europei, era molto più americano di quanto si immagini».

Cosa pensava, davvero, dei cinefili?

Nel libro c'è un capitolo molto ironico dedicato a loro.

«Li rispettava perché tenevano viva la memoria, sua e del cinema in generale. Ma se cinefilia significa considerare il cinema un fine, un mondo a sé, allora... A lui interessava l'avventura del vivere, e il cinema era il modo più pieno di viverla. Ma non l'unico. Senza il cinema, ne avrebbe trovato un altro». ●